

**ARCHIVIO
DI STORIA DELLA CULTURA**

ANNO XV - 2002

ISSN
1124-0059

LIGUORI EDITORE

Direttore: *Fulvio Tessitore*

Responsabile: Salvo Vitrano

Autorizzazione del Tribunale di Salerno n. 688 Registro Stampa del 16.11.1988

Proprietà letteraria ed artistica riservata

La pubblicazione di alcuni saggi di questo numero si avvale di un contributo dai Fondi per la ricerca scientifica erogati dal M.U.R.S.T. e dall'Università degli Studi di Napoli «Federico II».

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it.

Prima edizione italiana Novembre 2002

Liguori Editore, Srl
via Posillipo 394
I 80123 Napoli

<http://www.liguori.it>

Copyright © Liguori Editore, S.r.l. 2002

Napoli : Liguori, 2002

ISBN 88 - 207 - 3456 - 7

1. Storia della filosofia 2. Storia delle idee I. Titolo.

Ristampe:

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004 2003 2002

Questo volume è stampato in Italia dalle Officine Grafiche Liguori - Napoli su carta inalterabile, priva di acidi, a PH neutro, conforme alle norme Iso 9706 ∞.

Archivio di storia della cultura

diretto da Fulvio Tessitore

Consiglio direttivo: Claudio Cesa, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarrizzo,
† Ettore Lepore, Giuliano Marini, Maurizio Torrini, Pasquale Villani

Consiglio scientifico: Francesco De Martino, Furio Diaz, † Francesco Gabrieli,
Eugenio Garin, Antonio Garzya, † Arnaldo Momigliano, † Sabatino Moscati,
Giovanni Nencioni, Gennaro Sasso, Cesare Vasoli, † Cinzio Violante, Mau-
rizio Vitale

Comitato di redazione: Giuseppe Acocella, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Can-
tillo, Domenico Conte, Giuseppe Di Costanzo, Giuseppe Di Marco, Fran-
cesco Donadio, Giuseppe Lissa, Fabrizio Lomonaco, Eugenio Mazzarella,
Enrico Nuzzo, Edoardo Massimilla (segretario)

Segreteria di redazione: Rosario Diana, Maurizio Martirano, Manuela Sanna,
Teodoro Tagliaferri

La corrispondenza e i libri vanno inviati al prof. Edoardo Massimilla,
Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta», via Porta di Massa 1 - 80133 Napoli

Ogni richiesta di informazione attinente all'amministrazione va indirizzata a
Liguori Editore - Via Posillipo, 394 - 80123 Napoli - Tel. 0817206111

SOMMARIO

MEMORIE

DOMENICO CONTE, Il giornalismo di Vincenzo Cuoco, tra Milano e Napoli	pag.	3
GIUSEPPE ANTONIO DI MARCO, Tempo e legittimità nella prospettiva del rapporto tra storia ed escatologia: Carl Schmitt su Juan Donoso Cortés	”	29
FRANCESCO VARRICCHIO, Gli antefatti di <i>The revolt against dualism: Lovejoy e la problematica cooperazione realista nel dibattito filosofico statunitense</i>	”	77

DISCUSSIONI E RASSEGNE

FAUSTINO FABBIANELLI, La sfera e la molla. Necessità e libertà nell'età kantiana	”	177
TRISTANA DINI, In dialogo col fantasma. Il confronto di Jacobi con la filosofia di Spinoza	”	195
FULVIO TESSITORE, A proposito di un libro miscelaneo su Vincenzo Cuoco	”	233
SILVIA CAIANIELLO, Il fattore del tempo nella spiegazione storica tra storiografia e scienze naturali	”	239
DOMENICO CONTE, Arthur Rosenberg fra storiografia e politica	”	255

GIUSEPPE RACITI, Gelo in Dio	pag. 263
FABIO DE SIO, <i>L'éthique de la connaissance</i> di Jacques Monod e la tradizione dell'etica evoluzionista	” 277
GIOVANNI MORRONE, Volontà e male nel pensiero di Pietro Piovani	” 307
ROSALBA QUINDICI, Cristologia e filosofia in Luigi Pareyson e Pietro Piovani	” 359

TESTI

EDOARDO MASSIMILLA, Alla scuola di Weber: Arthur Salz e il progetto di una storia dell'idea di professione	” 397
ARTHUR SALZ, Sulla storia dell'idea di professione	” 447

GELO IN DIO

di *Giuseppe Raciti*

Io credo che sogniamo semplicemente
per non cessar di vedere.

(Goethe)

Teoria dell'anarca: accetto il tuo punto
di vista – così rimani cieco.

(G.R.)

Alla morte di Ernst Jünger, nel 1998, tutta la stampa concordò in gran fretta su un punto: era scomparso il testimone del XX secolo. È una strana definizione. Nella figura del testimone ristagna come un sentore di passività, e dietro la passività, se si scava un poco, si può trovare un'inclinazione alla delazione, persino al tradimento. Ma in che cosa è consistito, infine, il tradimento di questo testimone d'eccezione? Gli si rimprovera, da destra e da sinistra, e con lo stesso accanimento, di non essere stato *abbastanza* nazista?

Eroico tenente nell'esercito del vecchio Hindenburg (14 ferite, croce *pour le mérite*), sotto Hitler fu di stanza a Parigi, lontano dai fasti e dagli orrori della prima linea. Era addetto alla censura della posta. Questo non gli impedì di dare alla divisa che indossava un significato molto speciale. In una nota di diario, in data 18 luglio 1942, Jünger scrive: «Ieri furono arrestati [moltissimi] ebrei destinati alla deportazione. Cominciarono col dividere i genitori dai figli: per la strada si sentiva il pianto dei bambini. Io non devo dimenticare in nessun momento di essere circondato da infelici, da gente che soffre nel più intimo dell'animo. In caso contrario che uomo sarei, e che razza d'ufficiale! L'uniforme mi crea l'ob-

bligo di portare aiuto dovunque sia possibile. È vero che si ha l'impressione che allora, come Don Chisciotte, bisogna incontrarsi con milioni di uomini. [Però posso dire che non ci sono state in questa guerra violazioni nel mio raggio d'azione e posso vantarmi di averne evitate parecchie. Posso aggiungere che, quando è stato necessario, ho sempre lasciato intendere come la penso e chi sono]». La versione di questo brano è di Henry Furst, a quanto pare una delle «poche persone a cui Jünger dava del tu»¹, e fa capo all'edizione tedesca del 1950, pubblicata in Italia per la prima volta nel 1957 (da Longanesi) e riproposta, senza varianti, dall'Editore Guanda. Sottolineo la cosa perché negli anni successivi Jünger ha rimaneggiato in più punti, a volte decisivi, i suoi diari, e nell'edizione definitiva delle *Strablungen*, uscita nel 1979, l'appunto citato si chiude drasticamente con l'accenno a Don Chisciotte: ho messo tra parentesi quadre i brani “volati via”. Manca quindi tutta la parte finale del testo, quella in cui campeggia, al posto del passivo testimone, la figura di un uomo preoccupato e impegnato in prima persona a fare tutto il possibile per salvare delle vite umane. Nei testi revisionati non troveremo mai più una tale precisione biografica. Nasce il sospetto che il ruolo del testimone sia uno dei tanti travestimenti dietro il quale si nasconde l'anarca; forse il travestimento preferito.

Si può intravedere una situazione analoga nell'appunto del 16 novembre 1943. È di scena Céline. Jünger lo incontra all'Istituto tedesco e per prima cosa nota che ha «le unghie sudice»; la reazione immediata è violenta: «Entro ora in una fase nella quale la vista dei nichilisti mi diviene fisicamente insopportabile». Anche questo episodio, così netto e scorciato, è caduto, in parte, sotto le forbici del testimone. Confrontiamo le due edizioni con il sistema delle parentesi, le quadre indicano i tagli, le tonde le aggiunte: «Di sera all'Istituto tedesco. Vi era lo scultore Brecker con sua moglie, che è greca; inoltre la signora Abetz e [le simpatiche figure di] Abel Bonnard e Drieu La Rochelle, contro il quale nel 1915 ho scambiato colpi di fucile. (Avvenne a Le Godat, la località presso la quale è caduto Hermann Löns. Anche Drieu ricorda la campana che colà batteva le ore; l'abbiamo udita entrambi). Inoltre penne vendute, esseri che non si possono toccare neppure con le molle. Tutto questo ribolle in una miscela d'interessi, di odio, di paura: taluni portano già sulla fronte le stimmate di una morte ignominiosa. [Céline, con le unghie sporche:] entro ora in una fase nella quale la vista dei nichilisti mi diviene fisicamente insopportabile»². Bonnard e La Rochelle cessano di ispirare immediata simpatia agli occhi intiepiditi del testimone; Drieu, è vero, riappare umanamente vicino poche righe più sotto, ma l'inciso è un po' ozioso, quasi imbarazzato; su questa protesí mnestica fa poi la sua appari-

¹ H. Plard, *Ernst Jünger a Roma*, in *Ernst Jünger. Un convegno internazionale*, a cura di P. Chiarini, Napoli, 1987, p. 162.

² Per i tagli e le integrazioni, cfr. E. Jünger, *Strablungen*, in *Sämtliche Werke*, Stoccarda, 1979 sgg., vol. II, sez. I, t. II, alle date indicate (tr. it. cit., *Diari 1941-45*, Milano, 1957).

zione lo spettro di Löns, scrittore e concittadino di Jünger, menzionato solo due volte, se non sbaglio, nelle vaste *Strahlungen*. Il dato significativo è comunque questo: delle unghie sudicie del nichilismo non v'è più traccia. Qui il taglio è stato netto. Sarà un caso che uno degli ultimi saggi jüngeriani sia intitolato alla forbice mitica di Atropo?³ Il testimone non può esprimere simpatie (La Rochelle), ma neppure antipatie (Céline). La sua condizione, che potremmo definire apollinea, è estranea al bene come al male. Tale condizione non esprime affatto imparzialità, bensì lontananza. Essa si pone *al di là del bene e del male*.

In un certo senso, *Die Schere* è il libro del testimone come *Der Arbeiter* è il libro del profeta: il primo sta al secondo come il *pyramidon* al sarcofago. Non si tratta di elementi contraddittori, ma di rapporti architettonici. Forse, però, si può individuare anche una cesura biografica all'origine della figura del testimone. Cito ancora dai diari, in data 16 gennaio 1945: «La morte del figlio si incastra nella mia vita al modo di un punto cardinale o di una svolta. Le cose, i pensieri, le azioni di prima e di dopo si differenziano tra loro». Ernst Jünger era caduto nei pressi di Carrara il 29 novembre del 1944. Lo spartiacque ideale attraversa dunque il 1945. È l'anno di nascita del testimone.

Com'è noto, l'edizione a stampa de *La pace* esce nel 1945. Che la fine della guerra sia propizia alla nascita del testimone è un fatto che deve far riflettere. Testimoniare l'eccidio è immorale, l'epoca del testimone è un'epoca di pace. Si tratta pur sempre, va da sé, di pace apparente; è «la pace di tutti contro tutti», secondo l'efficace espressione di Manlio Sgalambro. In questo orizzonte mimetico si succedono, per approssimazione graduale a un *telos* modellare, le figure del *Waldgänger* (*Der Waldgang*, 1951), dell'*Anarchist* (*Der Weltstaat*, 1960) e infine dell'*Anarch* (*Eumeswil*, 1977). Questa proliferazione figurale presuppone la chiusura dei conflitti aperti.

L'Arbeiter rimane evidentemente “al di qua” della linea del testimone, e non solo per motivi cronologici⁴. L'opera fa parte di un mondo che nella sostanza non esiste più, rimanda a un orizzonte esplicito e definitivo come un manifesto interventista, s'intona a una temperie che esigeva prese di posizione nervose e precise, in linea con la diffusione delle nuove macchine belliche e civili. *L'Arbeiter* apre e chiude la “questione della tecnica”. Ma è proprio questo carattere di *chiusura* che conferisce all'opera dei poteri, per esprimerci così, mitopoietici. «Un'opera significativa» ha scritto Walter Benjamin in una pagina famosa, «o fonda il genere oppure lo liquida; nelle opere perfette le due cose si fondono»⁵.

³ E. Jünger, *La forbice* (1990), tr. it. di A. Iadicicco, Milano, 1996.

⁴ Id., *Strahlungen*, Ratisbona-Vienna, 1950, in data 16 settembre 1942 (il brano non compare nei *Sämtliche Werke*): «i miei libri sulla prima guerra mondiale, *Der Arbeiter*, *Die Totale Mobilmachung* e in parte anche il saggio *Über den Schmerz* – formano il mio Vecchio Testamento. Si collocano su altri piani, non posso più aggiungerci alcunché».

⁵ W. Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, tr. it. di E. Filippini, Torino, 1971, p. 27; Id., *Ursprung des deutschen Trauerspiels* (1928), a cura di R. Tiedemann, Francoforte s. M., 1974³, p. 27.

Nell'originale tedesco l'espressione «opere perfette» suona *vollkommene Werke*. Secondo Jünger, la *Vollkommenheit* «appartiene agli attributi della *Gestalt*»⁶, ne è la caratteristica cerchiatura. Ma che cosa chiude al suo interno la *Gestalt*? Per prima cosa essa non è una formazione storica; «La storia» precisa Jünger, «non produce *Gestalten*, ma si modifica con la *Gestalt*»⁷. Il senso di questo testo, su cui torneremo più avanti, è piuttosto complesso, giacché, in effetti, la *Gestalt* non vi appare come un punto assolutamente fermo in opposizione al divenire storico. Essa non designa l'Uno filosofico, il sopramondano *tout court*. La *Gestalt* non appartiene né alle grandezze storiche né a quelle filosofiche, né all'uno né ai molti; la sua articolazione, lieve e compatta come spuma, rimanda all'ordine mitico. «Il mito accompagna tutta la storia come un sogno»⁸.

Tutta l'opera di Jünger accompagna la storia del Novecento come un mito, e in questa veste essa si ripresenta a ogni svolta del secolo. Ecco, per es., come si profila la figura dell'anarca in una delle strette arterie di *Eumeswil*: «*Erbe führt sich auf arebeit zurück; der Anarch nimmt sie auf sich, während "robot" seiner Natur widerspricht*»⁹. Il passo è quasi intraducibile. Possiamo a mala pena parafrasarlo: la parola 'retaggio' (*Erbe*) rimanda alla "radice" antica della parola "lavoro" (*Arbeit; arebeit*); l'anarca assume in sé tale retaggio radicale, mentre il *robot*, cioè l'aspetto "tecnologico" del lavoro, ben distinto dalla "forma" della tecnica, vi collide inevitabilmente. Quest'ultimo punto va chiarito con precisione. Jeffrey Herf nel suo studio sul *Modernismo reazionario* fa questa importante affermazione: «Il nazionalsocialismo riconciliò l'interiorità con la moderna tecnologia»¹⁰. A questo proposito si potrebbe parlare del movimento nazionalsocialista come di una coerente, organizzata tecnologia dell'interiorità. È la via che conduce direttamente all'ingegneria genetica, una disciplina a cui il nazismo diede un impulso decisivo¹¹. Ma proprio questa tecnologia dell'interiorità non ha niente a che fare con la categoria del *tipo*¹². La manipolazione dell'io è infatti uno sviluppo logico, propriamente una *Entwicklung* della postulazione dell'individualità. La riprogettazione dell'io appartiene alla peculiare *libertà*, vale a dire alle *possibilità* costitutive

⁶ E. Jünger, *Der Arbeiter* (1932), Stoccarda, 1980, p. 177.

⁷ *Ibid.*, p. 82.

⁸ Id., *La forbice*, cit., p. 165. È uno sviluppo già ben visibile in questo passo di *Rund um den Sinai*, un importante scritto del 1975: «L'alba dei milioni di anni che precedettero la storia non ha conosciuto il tempo. Essa somigliava al sonno. Anche nel sonno succedono molte cose, forse anche più importanti che nel mondo storico. Il mito è il sognante passaggio dal sonno alla storia» (*Sämtliche Werke*, cit., sez. II, vol. XII, p. 490).

⁹ Id., *Eumeswil* (1977), in *Sämtliche Werke*, cit., sez. III, vol. XVII, pp. 277-278.

¹⁰ J. Herf, *Il modernismo reazionario* (1984), tr. it. di M. Cupellaro, Bologna, 1988, p. 41.

¹¹ Per una ricostruzione rigorosa delle "officine" eugenetiche, cfr. D. Conte, *Catene di civiltà. Studi su Spengler*, Napoli, 1994, pp. 105 sgg.

¹² Alla ricostruzione interdisciplinare della nozione di "tipo" è dedicato il recente volume *Il concetto di tipo tra Ottocento e Novecento. Letteratura, filosofia, scienze umane*, a cura di D. Conte e E. Mazzarella, Napoli, 2001.

dell'individuo (per es. nel senso di Heidegger). Il tipo nasce invece da una *Auswicklung* dell'io; in certo modo il tipo è la “causa finale” dell'individuo, il suo esito “attraattivo” anziché “astrattivo”. «Ogni evoluzione» scrive perciò Jünger, «è anche una *devoluzione*. Lo stesso filo che vincola il verme libera la farfalla»¹³. Qui ho provato a tradurre il termine *Auswicklung* con “devoluzione”, riferendomi soprattutto all'atto di devolvere un'eredità (*Erbe/arebeit*). Se le cose stanno così, ne ricaviamo subito una preziosa indicazione: l'anarca assume l'*Arbeitertum*¹⁴ come un'eredità, come la “sua” eredità, e ciò malgrado il fatto che tale forma, come si ribadisce fino alla “fine”, sia di là da venire¹⁵. Voglio sottolineare questo concetto non tanto per stabilire una linea di continuità – atta allo scorrimento esegetico – tra l'anarca e l'operaio, ma per scivolare verso una conclusione a mio avviso molto più interessante, e cioè che la *Gestalt* dell'operaio, vale a dire la forma della tecnica (la tecnica, dunque, in quanto *forma*, ché la tecnologia non è forma, ma progressiva esplicitazione, nel tempo, della forma¹⁶), è una realtà “già data”, propriamente un'*idea*. Il suo posto è “da sempre” nel colombario platonico. Ci avviciniamo a queste latitudini procedendo *à rebours*.

Questo tipo di movimento ripropone, da una diversa postazione, il problema della “direzione” della storia per entro i limiti imposti dalla *Gestalt*. Schwarzenberg¹⁷, il personaggio posto al centro del racconto *Besuch auf Godenholm*, concepisce «la storia universale [...] non come un processo evolutivo ovvero, secondo un modo consueto di rappresentarlo, come uno sviluppo per linee, spirali o cerchi. Egli ragiona piuttosto di una serie di gusci sferici [*Kugelschalen*] che racchiudono nuclei intemporalmente e inestesi [*zeitlose und unausgedehnte Kerne*]. Modelli e qualità irraggiano da questi nuclei alla volta del remoto. In genere, tempi e spazi mancano di momenti di transizione – ciò lascia supporre che atti e scene si susseguono come in una catena di esplosioni»¹⁸.

Verosimilmente in questi “gusci” sono adombrate le *Kulturen* spengleriane,

¹³ E. Jünger, *Der Welstaat*, Stoccarda, 1960, p. 30.

¹⁴ Il termine sembra placcato sullo spengleriano *Seelentum* (l'“animità” della versione evoliana del *Tramonto*) e indicherebbe, non senza decisive implicazioni, il nucleo simbolico ovvero il fulcro nativo di un concetto di *Kultur* rifondato su basi del tutto originali.

¹⁵ E. Jünger, *La forbice*, cit., p. 156: «Il fatto che la tecnica, in quanto, contemporaneamente, linguaggio mondiale e uniforme dell'operaio, non sappia ancora imporre la forma di quello e pare anzi essere gravosa, si spiega quando si riconosce che non la si valuta alla luce del modello del prossimo secolo, ma di quello trascorso. Le mete che si hanno di mira stanno al di là del mondo economico. Vi sono strumenti straordinari, pronti per ogni sorta di impiego».

¹⁶ La tecnologia non è che l'evoluzione e l'entificazione della tecnica. Tra tecnica e tecnologia occorre pertanto stabilire un'effettiva *differenza ontologica*.

¹⁷ Schwarzenberg riappare come il “mago” *Nigromontanus in Heliopolis, Auf den Marmorklippen e Das abenteuerliche Herz*. Personalmente non ho molti dubbi sul fatto che Nigromontanus ricalchi, nei tratti essenziali, la figura di Johann Georg Hamann, il Mago del Nord. Di avviso diverso è invece B. Gajek, *Magister-Nigromontan-Schwarzenberg, Ernst Jünger und Hugo Fischer*, «Revue de littérature comparée», LXXI, 4, 1997, pp. 479-500.

¹⁸ E. Jünger, *Besuch auf Godenholm* (1952), in *Sämtliche Werke*, cit., sez. III, vol. XV, p. 380.

all'interno delle quali, come perle nella valva, si trovano i nuclei simbolici da cui esse traggono origine. «Le *Kulturen* di Spengler» spiega Jünger «sono formazioni reciprocamente indipendenti, autarchiche. Perché nascano, non è dato spiegarlo; se altre ne seguiranno, non si può prevederlo. Influssi e simiglianze toccano al più il guscio [*Schale*], non il nucleo [*Kern*]»¹⁹. Se manteniamo questa impostazione del problema, si tratta di sapere se la *Gestalt* dell'operaio è il nucleo simbolico di una *Kultur* della tecnica; in altre parole bisognerà precisare se l'*Arbeitertum* rientri o meno in un sistema morfologico. Ma in via preliminare è opportuno accordarsi su un altro fatto, se cioè l'indagine morfologica sia ancora riconducibile a un ambito storiografico. La questione è importante soprattutto perché Spengler è il solo interlocutore indicato da Jünger nel quadro della sua riflessione sulla *Weltgeschichte*²⁰. Com'è evidente, se la morfologia non ha rapporti diretti con l'indagine storiografica, il nesso *Geschichte-Gestalt* dev'essere reimpostato su altre basi.

«Il libero arbitrio che si esprime nella decisione del singolo o di gruppi è il *Leitmotiv* della storiografia occidentale [...]. La storia – questo è un presupposto indiscusso nel secolo scorso – è fatta dagli uomini»²¹. All'impostazione storiografica classica o idiografica, Jünger contrappone il modello spengleriano: «Con la diffusione dei sistemi ciclici si annuncia, per converso, l'ingresso di potenze impersonali. C'è una linea di confine ancora difficile da determinare, in cui la storia universale cede il passo alla storia della terra [*Erdgeschichte*] e diventa così, in un senso superiore, storia planetaria [...]. Al tempo stesso la terra comincia a influenzare in guisa immediata il corso degli eventi [...]. Il destino appare più forte dell'uomo»²².

C'è ragione di credere che qui il vero problema non è stabilire se Jünger aderisca in maniera più o meno rigorosa al modello ciclico e se il suo senso storico, per conseguenza, ne esca indebolito o rafforzato. Più urgente è assumere che il modello ciclico sembra comunque il più idoneo, malgrado le aporie della morfologia spengleriana²³, a registrare il passaggio dalla *Weltgeschichte* alla *Erdgeschichte*, dalla storia degli uomini e delle idee alla storia della terra. Questo passaggio è al centro della riflessione jüngeriana sulla storia. La fine della storia, infatti, resta pur sempre un evento storico. Se dunque si riconosce a Jünger una sensibilità storica, bisognerà ammettere che essa si concentra nel momento in cui il primato della storia volge ineluttabilmente al tramonto. In questo senso il

¹⁹ Id., *Rund um den Sinai*, cit., p. 495.

²⁰ L'altra figura referenziale è Erodoto, di cui Spengler sarebbe l'emanazione attiva nella *Gestalt* della *Zivilisation*. La discussione su Erodoto e Spengler è svolta principalmente nel saggio *An der Zeitmauer*, del 1959.

²¹ E. Jünger, *Rund um den Sinai*, cit., p. 493.

²² *Ibid.*, p. 494.

²³ Ho discusso queste aporie nello studio *Critica della notte. Saggio sul "Tramonto dell'Occidente"* di Oswald Spengler, Catania, 1996.

“tramonto dell’Occidente” non sancisce la fine della storia, bensì il lento declino della concezione storica del mondo; d’ora innanzi la storia dovrà convivere con fattori che sviluppano traiettorie e significati di altra natura. La portata di questo evento è incalcolabile. Per prima cosa l’ingresso della *Erdgeschichte* è destinato a sconvolgere la nostra esperienza del tempo. Fattori ancestrali come «pietra, ferro, vapore, elettricità, irradiazione»²⁴, contaminano insensibilmente la percezione ordinaria del futuro. A partire da questa contaminazione, dietro la quale si delinea la figura circolare del futuro anteriore, è possibile concepire la storia all’interno di una forma. La “forma della terra”, ossia la maniera e lo stile caratteristici in cui la *Gestalt* dell’operaio mobilita il mondo nella sua *totalità*, assegna alla storia un ruolo relativamente importante, come si conviene a un ospite di riguardo, ma non più decisivo.

Ritroviamo il tema del futuro anteriore al centro di un’altra pagina di *Eumeswil*, in un contesto che denuncia significative ascendenze heideggeriane: «Al padre debbo senza dubbio l’esistenza – ammesso che l’esistenza meriti, in generale, riconoscenza. L’indicibile spreco che se ne fa nell’universo induce a riflessione [...]. Il padre poteva darmi l’esistenza, non l’essere [*Sein*]. In questo v’ero già prima di nascere, prima ancora della generazione, *und werde nach dem Tode in ihm “sein”*»²⁵: e dopo la morte vi sarò (poiché già vi sono). Ecco un’altra linea difficilmente traducibile. Qui la difficoltà riguarda la “costruzione” del futuro. La lingua tedesca costruisce il futuro lasciando intatta la forma dell’“essere” e affidando il cambiamento, cioè il senso del divenire, alle forze ausiliarie, alle potenze in sott’ordine del *Werden*. Così, per quanto imprevedibile e catastrofico, questo futuro, che chiameremo mitico per distinguerlo dal futuro ek-sistenziale di Heidegger, non valica mai i limiti dell’essere. La catastrofe è circoscritta “da sempre” nell’essere. In altri termini si tratta di una catastrofe *necessariamente* ontologica. «Nessuna evoluzione», puntualizza subito Jünger, «è in grado di cavare dall’essere più di quanto in esso sia contenuto. Piuttosto, è il tipo di evoluzione [*die Art der Entwicklung*] a risultare determinato dall’essere»²⁶. Le potenze ausiliarie del *Werden*, le stesse che alimentano i processi evolutivi e, a un livello superiore, i processi storici, oltrepassano la cerchiatura della *Gestalt* solo in qualità di *possibilità*: ma un’ontologia del possibile è solo la possibilità di un’ontologia, cioè un “progetto”, la cui effettuazione, secondo la caratteristica impronta fenomenologica, è rimandata *sine die*²⁷.

²⁴ E. Jünger, *Rund um den Sinai*, cit., p. 496.

²⁵ Id., *Eumeswil*, cit., p. 242.

²⁶ Id., *Der Arbeiter*, cit., p. 171. Qui come in altre occasioni sembra di ripercorrere i deserti paratattici dell’*Ethica*. Giuseppe Rensi, che vi sostò a lungo, fece una volta questa semplice osservazione: «Supporre che possa accadere qualcosa di veramente nuovo implica [...] l’assurdo che esista qualcosa fuori del Tutto» (G. Rensi, *Spinoza*, Milano, 1942, pp. 85-86).

²⁷ L. Kolakowski, *La ricerca della certezza* (1975), tr. it. di G. Ferrara, Bari, 1978, p. 6: «da

Cieli e climi bachofeniani incorniciano un altro snodo di *Eumeswil*, forse tra i più intensi della prosa jüngeriana più recente: «Mia madre mi ha voluto. Mi ha conosciuto ospitandomi sotto il suo cuore. Mi ha conosciuto meglio di quanto io stesso potrò mai conoscermi, vivessi cent'anni. Mi ha voluto quale che fosse per essere la mia vicenda fisica, spirituale, etica. Fossi nato idiota, storpio o assassino, ella mi avrebbe amato ancor più profondamente. Le sue lacrime sono più preziose dell'orgoglio del padre, allorché vede il figlio varcare la soglia col capo incoronato»²⁸. Questo primato della madre, tessuto con mano ferma a ottantadue anni, suggerisce alcune indicazioni sull'esatta posizione del *Mutterrecht* nella costellazione jüngeriana. Se Spengler e Hugo Fischer sono, per così dire, i geni tutelari dello Jünger *philosophie*²⁹, Bachofen "presiede" al lavoro diaristico e narrativo.

Pochi, rapidi *exempla*. Bachofen cita un brano di Strabone (XVII, 872), in cui si nomina «Bogo, re dei Mauretani»³⁰. Jünger incastra la tessera mauretana al centro della geografia araldica delle *Marmorlippen*, mentre Bogo (o Bodo) è il nome con cui Friedrich Hilscher fa la sua comparsa nelle *Strahlungen*. A sua volta, Hilscher è l'uomo che pensa «per vasti spazi e tratti d'astratta crudeltà»³¹: la sua figura è probabilmente adombrata nel personaggio di Braquemart, sulla cui fronte fioriscono «fiori di ghiaccio»³². Sappiamo inoltre, come attestano le prime giornate di *Gärten und Strassen*, che in un primo tempo Jünger aveva pensato di chiamare il romanzo *Schlangenkönigin*, "Regina di serpenti", certo a ca-

fenomenologia appare al lettore come un eterno programma che non trova mai applicazione, come un metodo soggetto ad un ininterrotto perfezionamento, ma di rado mostrato *in actu*».

²⁸ E. Jünger, *Eumeswil*, cit., p. 241.

²⁹ «Gli errori di Spengler» sintetizza Jünger, «sono più significativi delle verità dei suoi avversari» (*Gärten und Strassen*, cit., in data 15 giugno 1939: il passo compare solo nell'ed. definitiva del 1979). Sul rapporto Spengler-Jünger, inteso come momento centrale dell'ontogenesi della modernità, rimando alla mia *Critica della notte*, cit., specie le pp. 63-91. Indicazioni molto equilibrate in D. Conte, *Catene di civiltà*, cit., pp. 113-130; utili spunti in G. Merlio, *Jünger und Spengler*, in *Die grossen Jagden des Mythos. Ernst Jünger in Frankreich*, a cura di P. Koslowski, Monaco, 1996, pp. 41-60. Per un rapido profilo di Hugo Fischer, professore di filosofia a Monaco e consigliere occulto di Jünger all'epoca dell'*Arbeiter*, cfr. A. Mohler, *Er war Ernst Jünger sagenhafter Magister*, «Die Welt», n. 109, 13 maggio 1975; su Jünger e Fischer informa B. Gajek, *Magister-Nigromontan-Schwarzenberg. Ernst Jünger und Hugo Fischer*, cit. Non ho ancora trovato uno studio che metta seriamente a confronto le posizioni di Jünger e quelle di Fischer. Il perfetto *pendant* dell'*Arbeiter*, specie in relazione al nesso economia-tecnica, non è, come si è spesso sostenuto (peraltro in base a un'indicazione delle *Strahlungen*, in data 17 marzo 1943), il libro del fratello Friedrich Georg, *Die Perfektion der Technik*, ma il saggio di Fischer *Karl Marx und sein Verhältnis zu Staat und Wissenschaft*, pubblicato a Jena nello stesso anno dell'*Arbeiter*, il 1932.

³⁰ J. J. Bachofen, *Das Mutterrecht. Eine Untersuchung über die Gynaekokratie der alten Welt nach ihrer religiösen und rechtlichen Natur* (1861), in *J. J. Bachofens Gesammelte Werke*, a cura di K. Meuli, Basilea, 1948 sgg., vol. II, t. I, p. 315, n. 1.

³¹ E. Jünger, *Gärten und Strassen*, cit., in data 9 agosto 1939.

³² Id., *Sulle scogliere di marmo* (1939), a cura di Q. Principe, tr. it. di A. Pellegrini, Parma, 1988, p. 75.

gione della grande importanza che vi riveste il simbolismo ofitico; ebbene, il *Mutterrecht* individua la rinascita di questo culto antico nel templarismo³³, un fenomeno entro il quale Jünger pare “risolvere”, in forme misteriosamente aggiornate – si pensi alle annodate vicende della *Tbule Gesellschaft*³⁴ –, l'intera parabola spirituale del nichilismo europeo, col Forestaro in veste di Gran Maestro³⁵. E proprio qui, immersi nel lucre aurifero della segretezza, sperimentiamo che il punto fondamentale consiste nel *chiudere* la questione del nichilismo *aprendola* immediatamente al simbolo. Per far ciò occorre scavalcare in qualche modo il muro del nichilismo e porsi “oltre la linea”. La segretezza accenna, quasi *per absentiam*, alle acque simboliche della *Zivilisation*, alla sue energie creatrici celate appena dietro la cifra tecnologica³⁶. Ma che ne è dell'uomo in questa rinnovata condizione antropologica? Secondo una buona definizione di Friedrich Hebbel, l'uomo è *Frost in Gott*, gelo in Dio³⁷. Tra le residenze in cui soggiorna Apollo, la più remota e fantastica è quella che gli Antichi localizzavano “dietro il vento del Nord”, nella terra degli Iperborei.

Altra polvere indiziale sedimenta nelle pagine di un romanzo in genere poco frequentato, *Le api di vetro*. Il maggiore Richard, protagonista e voce narrante, indica tra i suoi libri indispensabili *La conquista del Messico* di Prescott. «Il fascino di quest'opera» spiega Richard «sta nell'evocazione del denso incantesimo, della magia in cui vive l'uomo entro una tarda civiltà neolitica»³⁸. È la magia che impregna gli stadi finali. Precisamente come Prescott³⁹, anche Spengler pone Aztechi e Romani sullo stesso piano sincronico; ma Spengler si spinge fino a farne due paradigmi, in senso platonico, della moderna *Zivilisation* faustiana⁴⁰. In tal modo Roma e Tenochtitlan si trovano dislocate sullo stesso parallelo filosofico-storico di Tokyo e New York. Questa prospettiva particolare può de-

³³ J.J. Bachofen, *Das Mutterrecht*, cit., vol. II, t. II, pp. 913 sgg.

³⁴ Un rapido sguardo alle cifre. Rudolf von Sebottendorf, al secolo Rudolf Glauer, fondò la società il 17 novembre del 1918. Di sicuro ne fece parte Rudolf Hess, il delfino di Hitler. Hess muore in circostanze poco chiare, probabilmente suicida, il 17 agosto del 1987; Jünger si spegne il 17 febbraio 1998. Sull'affollato, grottesco scenario di quel giorno, riferisce minuziosamente H. Schwilk, *Il sogno dell'Anarca*, tr. it. di C. Beretta e A. Sandri, Seregno, 1999, pp. 59 sgg.

³⁵ E. Jünger, *Sulle scogliere di marmo*, cit., soprattutto la p. 23. Un accenno appena percettibile a Jacques de Molay è alla p. 174 de *La forbice*.

³⁶ Id., *Trattato del ribelle* (1951), tr. it. di F. Bovoli, Milano, 1990, p. 58: «In realtà tutto il potere tecnico dispiegato oggi giorno altro non è che un effimero bagliore dei tesori dell'essere».

³⁷ Il giudizio su Hebbel è condensato in questa nota di *Gärten und Strassen*, cit., in data 2 dicembre 1939: «Cominciate le lettere di Hebbel; è una lettura, con quella dei suoi diari, che spesse volte nella vita mi ha corroborato e fortificato. Fa sempre bene sapere che in questa galera c'è già stato qualcuno in grado di comportarsi dignitosamente».

³⁸ E. Jünger, *Le api di vetro* (1957), tr. it. di H. Furst, Parma, 1993, p. 104.

³⁹ W. H. Prescott, *La conquista del Messico* (1839), tr. it. di P. Jahier e M.V. Malvano, Torino, 1992, p. 12.

⁴⁰ O. Spengler, *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte* (1923), Monaco, 1990, p. 962.

bitamente integrare le tesi geopolitiche del maggiore Richard. Ma all'origine dei fasti messicani celebrati dall'ultimo Jünger si può indicare, ancora una volta, il *Mutterrecht*. Infatti Bachofen si richiama espressamente a Prescott e indica nella civiltà incaica un vertice del *Sonnenreich* o *Lichtprinzip*, il principio paterno o apollineo della luce. In contrapposizione al carattere ancora "lunare" del mondo egizio, la civiltà incaica si staglia come «uno dei fenomeni più notevoli della storia delle civiltà umane»⁴¹. Sono convinto che solo un segnale di questo tipo, così morbidamente implicito, può spiegare in profondità, al di là di ogni filiazione letteraria, la sorprendente direttrice "solare" delle *Annäherungen*. «Nel XXI secolo» profetizza Jünger, «il Messico svolgerà nell'archeologia, e non solo in essa, un ruolo più importante di quello che vi ha svolto finora l'Egitto. Sotto questa veste essa condurrà oltre la scienza»⁴². *La forbice* ritaglia l'assunto per l'ultima volta, ma rovescia, *in limine*, la dimensione apollinea. La diffusione delle droghe annuncia il ritorno di Dioniso: «Non dall'India questa volta, ma dal Messico»⁴³.

L'età del testimone è quella della tarda *Zivilisation*. Essa si dispiega *dopo* il tramonto ed è difficile individuare nei suoi «paesaggi di fabbriche»⁴⁴ i percorsi solari. Questo è tuttavia il compito del nostro tempo, un compito eminentemente ottico. Non si tratta, infatti, di uscire dalla *Zivilisation* (potremmo mai uscire dal Tutto – potremmo forare l'involucro dell'Esteriorità?⁴⁵), ma di indovinare, in questo buio costitutivo dell'Occidente, le vie segrete di Apollo⁴⁶. Ciò ripropone, in pieno faustismo, ossia in un'epoca che, secondo Spengler, ha fatto dell'infinito il suo fulcro simbolico, l'importanza della funzione visiva e della forma finita. Questo dato coincide con la secca diagnosi di Hielscher: «Jünger non pensa, vede»⁴⁷; egli è un *Augenmensch*, un "uomo-occhio"⁴⁸. È la stessa

⁴¹ J.J. Bachofen, *Das Mutterrecht*, cit., vol. II, t. I, p. 353 e relativa n. 2.

⁴² E. Jünger, *Annäherungen. Drogen und Rausch* [1970], in *Sämtliche Werke*, cit., sez. II, vol. XI, p. 309.

⁴³ Id., *La forbice*, cit., p. 152.

⁴⁴ Per questa caratteristica espressione jüngeriana, rimando al mio saggio *La forma della conchiglia*, premesso ai due diari siciliani del 1929 e del 1977 (E. Jünger, *Viaggi in Sicilia*, Palermo, 1993).

⁴⁵ In sintesi: se la *Zivilisation* non è un Tutto, se essa non è, giusta la precisa definizione del primo *Cuore avventuroso*, «absolute Zivilisation», ovvero realtà sostanziale (cfr. *Das abenteuerliche Herz, Erste Fassung*, 1929, Stoccarda, 1987, p. 58), non ricadremmo, per ciò stesso, nelle aporie tardo-romantiche connesse all'equivoca nozione di *décadence*? Già nel 1926 Jünger chiariva la sua posizione in rapporto al presente: «Tuffiamoci in questo tempo che possiede, come ogni tempo, le sue bellezze nascoste, le sue potenze speciali e affascinanti [...]. Questo è per la nazione un servizio migliore di quello offerto dal romanticismo, che sogna di spazi remoti e di tempi andati e che non è all'altezza dei grandi compiti che ci attendono» (*Metropoli e campagna*, tr. it. di G. Raciti, «Ideazione», IV, 4, luglio-agosto 1997, pp. 219-225, qui a p. 225).

⁴⁶ Ho ricostruito questa direttrice "notturna" del luminismo apollineo nel mio studio: *Mechane. Hegel, Nietzsche e la costruzione dell'Illusione*, Napoli, 2000.

⁴⁷ F. Hielscher, *Fünfzig Jahre unter Deutschen*, Amburgo, 1954, p. 117.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 114.

espressione usata da Bruno Snell per definire i Greci⁴⁹. Ora, il fatto che l'uomo della *Zivilisation* presenti dei tratti in comune, sebbene specularmente invertiti⁵⁰, con l'uomo apollineo, non deve stupire. Questa "contemporaneità", la cui radice è nell'idea goethiana di morfologia – in parte filtrata attraverso il concetto spengleriano di *Gleichzeitigkeit*, in parte affidata alla ripresa hamanniana della *coincidentia oppositorum* –, presuppone quel genere di sguardo che Jünger chiama stereoscopico⁵¹. Il fenomeno è descritto in modo illuminante (ma anche sottilmente straniante) in un appunto di diario. Siamo nell'inverno del Quaranta; una compagnia di fanteria si prepara a varcare il confine francese. Il capitano Jünger prende riposo in un casotto di giunchi presso l'ansa di un fiume e annota: «Poco fa, steso sulla branda e fissando il soffitto di canne, mi tornò in mente il giorno in cui mi fermai a Segesta, in compagnia del Magister⁵². Quel che furono i Greci, non lo indovinai guardando le colonne del tempio – lo vidi, seduto sulla gradinata, nelle nubi, attraverso le colonne. È in questo modo che bisogna leggere anche la prosa: come attraverso un reticolato [*Gitterwerk*]⁵³».

L'episodio, pur così sagomato e personale, può richiamarne un altro, da un mondo diverso e remoto. All'epoca del secondo soggiorno romano, nel settembre del 1787, la gioia di Goethe si sprigiona silenziosa da un passo come questo: «La sera [...] andammo nei giardini del Palatino, ameni spazi verdeggianti che riempiono gl'intervalli tra le rovine dei palazzi dei Cesari»⁵⁴. L'attenzione di Goethe si concentra nella contemplazione delle lasse di puro spazio vegetale, in cui il tumulto della storia non è perso di vista, ma è messo momentaneamente a

⁴⁹ B. Snell, *Die Ausdrücke für den Begriff des Wissens in der vorplatonischen Philosophie*, «Philologische Untersuchungen», XXIX, 1924, p. 61. In Spengler un rilievo contiguo: «Il Greco palpeggia [*betastet*] il marmo con l'occhio» (*Der Untergang des Abendlandes*, cit., p. 288).

⁵⁰ È una pregnante osservazione di Spengler: «Noi forse possiamo leggere un poco nell'anima antica perché la sua lingua delle forme è in certo modo l'inversa [*fast die Umkehrung*] di quella occidentale» (*Der Untergang des Abendlandes*, cit., p. 231).

⁵¹ Del rapporto di Jünger a Spengler s'è già detto; è noto altresì il debito contratto da Spengler nei confronti di Goethe (*Der Untergang des Abendlandes*, cit., p. 68, nt. 1: «La filosofia contenuta in questo libro la debbo alla filosofia di Goethe, a tutt'oggi pressoché ignorata, e in misura assai più ristretta a quella di Nietzsche»). Ma il vero tramite tra Jünger e Goethe sembra essere J.G. Hamann. Entrambi furono collezionisti appassionati degli scritti di Hamann. Goethe ne discute a lungo nel libro XII di *Dichtung und Wahrheit*. Sulla lettura jüngeriana di Hamann, cfr. B. Gajek, *Ernst Jünger und Johann Georg Hamann*, in «Études Germaniques», LI, 4, ottobre-dicembre 1996, pp. 677-692. G. Nebel ha indicato negli *Epigramme* del 1934 (*Sämtliche Werke*, cit., sez. II, vol. XII, pp. 505-514) il testo maggiormente influenzato dai singolari opuscoli del Mago del Nord (cfr. *Hamann*, Stoccarda, 1973, pp. 76 sgg.).

⁵² È Hugo Fischer. Jünger allude qui al soggiorno siciliano del 1929 (cfr. *Viaggi in Sicilia*, cit., pp. 27-45).

⁵³ E. Jünger, *Gärten und Strassen*, cit., in data 12 febbraio 1940; il riferimento al *Gitterwerk* si trova soltanto nell'edizione definitiva (1979). Interessante, su questa falsariga, l'appunto del 15 giugno 1939, riferito a Spengler: «Nella sua prosa c'è qualcosa che ricorda i graticci [*Hürden*]».

⁵⁴ J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, a cura di R. Fertonani, tr. it. di E. Castellani, Milano, 1983, p. 450.

tacere. Nel silenzio proliferano le immagini⁵⁵. Anche Goethe, grazie al sistema ordinato dei giardini, contempla l'intera *Weltgeschichte* «come attraverso un reticolato».

Vigo, il personaggio di *Eumeswil* nel quale convergono alcuni aspetti di Spengler e di Goethe, «si spinge nel passato seguendo un metodo particolare: lo attraversa in diagonale [*querbeef*] anziché in senso cronologico. Egli dispone di un occhio che si acconcia meno al cacciatore che al giardiniere o al botanico. Sicché ritiene che la nostra affinità con le piante attinga profondità maggiori di quella con gli animali e opina che l'uomo, di notte, faccia ritorno alle foreste, finanche alle alghe del mare»⁵⁶. L'espressione tedesca *quer durch den Wald geben* indica il modo caratteristico in cui il viandante attraversa il bosco, cioè procedendo trasversalmente invece che in linea retta. Il percorso rettilineo è quello segnato dal tempo cronologico; è una traccia astratta sovrapposta alla fitta vegetazione delle immagini. Ad ogni albero il cammino cambia direzione, fugge il tempo, lo scavalca. Il rapporto di Jünger a Goethe, un tassello centrale nel nostro mosaico, si gioca soprattutto su questa capacità, attribuita al botanico, di far scorrere lo sguardo lungo la traiettoria obliqua che conduce alle regioni del mito⁵⁷. Così a Langemark Jünger *ripete* l'esperienza di Goethe a Valmy: la guerra meccanica, come un tempo la guerra dei popoli, fissa l'inizio di un'altra era; ma la nuova forma impone un nuovo sguardo⁵⁸.

Il testimone, questo Linceo della modernità, opera alla confluenza delle contemporaneità. Qualcosa è cambiato radicalmente «sul vetro del vedere»⁵⁹. Lo capiremo meglio gettando un ultimo sguardo su *Eumeswil*. «Chi accetta il rischio della storia» scrive Jünger, «deve mutarsi come un Proteo nel suo elemento, deve conformarsi senza riserve allo spirito del tempo in cui fu presa la decisione e al carattere che la prese. Passione senza partecipazione»⁶⁰. La vita pulsa e il giudizio non la interrompe; lo spirito si solleva con l'onda e con essa sprofonda. Il suo posto è nella risacca. Un principe, un condottiero, un tiranno, il suo boia, la

⁵⁵ Si può anche dire: *l'idea è l'immagine senza suono*. Ma oggi è sempre più difficile sostenere l'immagine senza la sua necessaria orlatura acustica. Non è forse vero che il cinema muto ha dovuto sparire come un dio smascherato? Guardare la TV senza audio ci avvicina ai Greci assai più di quanto non sospettino gli odierni sociologi della 'civiltà delle immagini'. La celebre incisione oculare filmata da Buñuel e Dalí in *Chien andalu* non minacciava in alcun modo la supposta purezza dell'ultimo organo speculativo, bensì, al contrario, recava alla coscienza spicciola un fenomeno già da tempo deciso e puntualmente registrato nell'*Estetica* di Hegel: il passaggio di consegne dall'occhio all'orecchio nel dominio del sensorio.

⁵⁶ E. Jünger, *Eumeswil*, cit., p. 20.

⁵⁷ Una delle epiclesi ricorrenti di Zeus suona perciò ἀγυλομήτης, "dai consigli intricati, ritorti".

⁵⁸ E. Jünger, *Der Arbeiter*, cit., p. 99.

⁵⁹ È un verso di Eugenio Mazzarella, finissimo poeta e filosofo contemporaneo (*Un mondo ordinato*, Bari, 1999, p. 23).

⁶⁰ *Leidenschaft ohne Teilnahme*: è il motto posto all'ingresso del moderno tempio apollineo.

vittima e il suo assassino sono convocati e interrogati – ma solo nel foro interiore: ognuno di loro sei tu»⁶¹. L'intervallo geometrico, il giardino goethiano che spezza e riarticola la sostanza della *Weltgeschichte*, si muta nell'immagine vivida ma insondabile della risacca. La contemporaneità, spinta fino alle sue estremità logiche, diventa *identificazione*. Il tempo cronologico che divide Nerone dal suo incauto storiografo è stato aspirato via come l'aria da un involucro: il vuoto pascaliano contrassegna il clima antiumanistico, tipologico e siderale della "civiltizzazione assoluta". La precisione di Linneo alludeva allora a qualcos'altro⁶². Come avviene puntualmente nelle pagine di Jünger, il rigore concettuale genera un'immagine mitica, e viceversa⁶³. – «Nessuna meraviglia», si legge nella prima edizione del *Cuore avventuroso*⁶⁴, «forse che l'idea di precisione non sarà più precisa della precisione?».

⁶¹ E. Jünger, *Eumeswil*, cit., p. 333.

⁶² Id., *Cacce sottili* (1967), tr. it. di A. Iadicicco, Milano, 1997, pp. 103-104: «Linneo ci offre un esempio emblematico di ciò di cui lo spirito è capace [...]. In lui vi è una funzione sacerdotale nel senso più alto della parola, un servizio reso alla terra; grazie al potere della parola, sa trasformare la serpe flessibile nel bastone di Aronne».

⁶³ Dalle *Strahlungen*, in data 28 maggio 1944 (tr. it. cit., *Diari 1941-45*, p. 271): «Nella mia navicella spaziale, con la quale mi immergo, nuoto, volo, con la quale attraverso rapidamente mondi di fuoco e regni di sogno, mi accompagna sempre un compasso, che ha raggiunto la sua forma mediante la scienza».

⁶⁴ E. Jünger, *Das abenteuerliche Herz, Erste Fassung*, cit., p. 67.

